

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 22 (2006)	277-286	2007
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

PIETRO LORENZI & SILVIO BRUNO

NOTE ERPETOLOGICHE

Abstract - PIETRO LORENZI & SILVIO BRUNO - Herpetological notes.

In this paper the record in Trentino (Terragnolo and Trambileno, surroundings of Rovereto), of two female specimens of *Salamandra salamandra* with a red and black ornamentation is illustrated and a contribution to the *Coronella girondica* biology and distribution in Trentino is discussed in order to facilitate its finding in this Region.

Key words: *Salamandra salamandra* red and black, *Coronella girondica*, Trentino.

Riassunto - PIETRO LORENZI & SILVIO BRUNO - Note erpetologiche.

Viene segnalata in Trentino (Terragnolo e Trambileno, dintorni di Rovereto), sulla base di due esemplari femmina, *Salamandra salamandra* a livrea rosso-nera. Inoltre, al fine di contribuire alla distribuzione geografica di *Coronella girondica* nell'Italia continentale, si notifica la ripartizione del Colubridae in Trentino; e si forniscono brevi informazioni biologiche sul rettile allo scopo di facilitare e favorire il suo ritrovamento in Regione.

Parole chiave: *Salamandra salamandra* rosso-nera, *Coronella girondica*, Trentino.

PREMESSA

Da molti anni a questa parte – grazie anche alla solerte collaborazione di amici e colleghi, italiani e stranieri – abbiamo avuto la possibilità di svolgere una grandissima quantità di osservazioni e di raccogliere altrettante notizie, in gran parte inedite, sull'erpetofauna del Trentino-Alto Adige.

In questa sede – attraverso brevi relazioni – desideriamo apportare un contributo originale alla livrea di *Salamandra salamandra* e alla geonemia di *Coronella girondica* in Trentino.

Salamandra salamandra (LINNAEUS, 1758)

Questo urodello – unità faunistica del centro secondario pontomediterraneo, a corologia maghrebino-mediosudeuropeo-westanatolico-sirico-aurica di tipo ridotto e parzialmente disgiunto ⁽¹⁾ – può sfoggiare, com'è stato ampiamente dimostrato ⁽²⁾, un'ampio polimorfismo nell'ambito della livrea. Qualità che ha contribuito, di solito insieme ad altri indici diagnostici, a fissare le norme, obiettive o/e soggettive, che regolano la sistematica biologica della specie.

A livello italoico, la variabilità ornamentale e cromatica del taxon è stata illustrata da non molti autori ⁽³⁾.

In quest'ambito, ci sono sembrati degni di nota i due seguenti campioni, della sottospecie tipo (o tipica o nominale) sensu Auctorum, rinvenuti in territorio trentino:

- la femmina adulta, trovata, da Luca Bisoffi di Moscheri di Trambileno, il 26 giugno 2003, a circa 500 metri d'altitudine, sulla strada provinciale (numero 50) che da Rovereto porta a Trambileno per poi congiungersi con la strada provinciale (numero 46) del Pasubio, la quale, attraverso la Vallarsa e oltre il Pian delle Fugazze (1162 m di quota), giunge in Veneto e poi conduce a Schio e quindi a Vicenza (Fig. 1);
- la femmina adulta, rinvenuta, da Guido Bianchi di Lizzana (Rovereto), il 20 maggio 2003, a circa 640 metri d'altitudine, in località Valduga di Terragnolo, sulla strada provinciale (numero 2) che unisce Rovereto, attraverso il Dosso di S. Cristina (1381 metri sul livello del mare) e la Martinella (1604 metri di quota), prima a Serrada e poi a Folgaria.

Entrambi gli esemplari, osservati rispettivamente al centro e ai lati della carreggiata, in giornate piovose, vennero raccolti, portati al Museo Civico di Rovereto e affidati alle cure di uno degli autori.

Tutte e due le femmine ostentavano, sulla normale livrea nera di base, macchie non di color giallo (*flavus* o *gilvus*), come da norma, bensì di color rosso (*ruber* e solo in parte anche *rubens*) ⁽⁴⁾.

La femmina di Trambileno era evidentemente «gravida». Prontamente stabulata in condizioni ottimali per la specie, tra il 3 e il 6 luglio ha dato alla luce 19

⁽¹⁾ Un approccio zoogeografico senz'altro canonico. Ma in questa sede non ci sembrava il caso di entrare nei vari specifici del contesto. L'intera questione – sebbene già oggetto di alcune istanze da parte di erpetologi sistematici progressisti – è ancora in fase di stallo.

⁽²⁾ Si confrontino, a solo titolo di esempio, Klewen, R. (*Die Landsalamander Europas*, I. Wittenberg, 1988, figg. 4-7, 25, 30-42, tav. 1) e Nöllert, A. e Nöller, C. (*Guide des amphibiens d'Europe*, Paris, 2003, pp. 173-176).

⁽³⁾ Tra i non molti casi nazionali, relativi a gli aspetti qualitativi dell'urodello, rimandiamo, per esempio, a Bruno, S. (*Natura*, 64, 3-4, 1973, figg. 17-19) e *Aquarium* (12, 4, 1981, pp. 230-236).

⁽⁴⁾ Si veda Séguy, E. (*Code universel des couleurs*. Encyclopédie Pratique du Naturaliste, vol. 30, pp. 68, tavv. 48, mapp. 720, 1936).



Fig. 1 - La femmina adulta di salamandra pezzata o macchiata (*Salamandra salamandra*) rinvenuta a Trambileno. In questo soggetto, come anche in quello di Terragnolo, le macchie che ornano le parti superiori del corpo non sono – come da norma – giallo oro (*flavus*) o giallo chiaro (*gilvus*) o giallo arancione (*fulvus*), bensì di colore rosso (*ruber*). Foto Pietro Lorenzi.



Fig. 2 - Piccoli di *Salamandra salamandra* rosso nera (a 3 mesi) metamorfosati al Museo. Foto Pietro Lorenzi.

larve, di cui solo 17 hanno portato a termine la metamorfosi tra l'8 settembre e il 12 dicembre. I primi 4 individui metamorfosati (Fig. 2) presentavano tutte le «pezze» rosse, mentre i successivi le avevano o giallo oro (*flavus*) o tendenti al giallo arancio (*fulvus*)⁽⁵⁾.

A quanto ci risulta, sembra questa la prima volta che viene documentata la presenza in Trentino di individui di *Salamandra salamandra* non giallo-neri, ma rosso-neri.

Coronella girondica (DAUDIN, 1803)

Specie, a corologia mediterranea occidentale di tipo ridotto o maghrebino-europea sudoccidentale di tipo ridotto, la cui diffusione in Italia è ancora oggi motivo di contrasti da parte di ofidiologi, di zoologi o di naturalisti, non sempre edotti, però, sull'ecologia e sulla letteratura (libri, articoli, documenti d'archivio) del Colubridae⁽⁶⁾.

Attualmente – come già molti o alcuni anni or sono – il rettile è quasi certamente assente dalla Padania. Dove però, in via ipotetica, potrebbe, per documentate cause bioclimatiche, forse sopravvivere, e in tal caso come relitto, soprattutto nel settore centro-occidentale influenzato dall'isolata isoterma di 14 °C⁽⁷⁾. Comunque, negli ambienti che rientrano nella variabilità della regione bioclimatica xeroterica, la presenza del rettile è ottimale (si lascia sorprendere con più facilità all'aperto anche in ore diurne non mattutine o vespertine e in fase non riproduttiva) quando il periodo secco è mediamente inferiore a un mese, se le precipitazioni annuali sono concentrate in autunno-inverno e superano i 1100 millimetri e quando la media termica annua è di 15,5 °C.

È un colubro che, a livello anche regionale (Fig. 3), può vantare varie referenze⁽⁸⁾.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁾ Per un oggettivo e articolato contesto bio-zoogeografico si vedano e sempre a titolo di esempio: DE LATTIN G. (*Grundriss der Zoogeographie*. Stuttgart, G. Fischer, 602 pp., 170 figg., 1967), MÜLLER P. (*Areal-systeme und Biogeographie*. Stuttgart, E. Ulmer, 704 pp., 276 figg., 288 tabb., 1981) e SAINT GIRONS H. (*C. R. Soc. Biogéographique*, vol. 28, fasc. 250, pp. 50-67, 1952).

⁽⁷⁾ Sull'esistenza del serpente, in «nocioli di areale», che sembrano però avulsi dalla sua articolata genesi, è lecito avanzare alcune riserve. A meno di non presentare una teoria scientifica che possa giustificare l'esistenza, per esempio in stazioni bioclimatiche axerico fredde, di un rettile tipico della regione bioclimatica xeroterica. Inoltre, il colubro è stato, certamente o molto probabilmente, importato (con acclimatazione?) in settori tirrenici, «extrazonali», della sottoregione mesomediterranea; dove la sua (stabile?) presenza, in ogni caso, merita conferma. Al contrario è ormai acquisito – grazie a documentati riscontri recenti – che la maggior parte dei reperti Auctorum, editi e inediti, relativi al «colubro del Riccioli» in stazioni termomesomediterranee adriatiche, si riferiscono a giovani soggetti di altre specie ofidiche.

⁽⁸⁾ Come, per esempio, tra quelle edite (le attestazioni inedite sono molto più numerose): Steindachner, F. (*Ann. Hofmus. Wien*, vol. 10, pp. 77-78, 1895), De Betta, E. (*Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona*, ser. 1, vol. 35, pp. 365, 1857), V. M. Greder, V. M. (*Progr. Oberg. Gymnas. Bozen*, vol. 22, pp. 43, 1872),



Fig. 3 - La classica e prima immagine trentina di *Coronella girundica* fu la presente. Giuseppe Marchi la propose prima come «Tav. III» nel suo libro *I Serpenti del Trentino* (1900¹, 1901²) e poi (1901), senza il riferimento di tavola, nel suo manifesto sugli ofidi regionali. La figura non è tratta «dal vero», come sostenuto dal Marchi, bensì deriva dall'habitus, adattato, di originali tedeschi dedicati a specie diverse (Lorenzi e Bruno 2002).

In Trentino, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il limite storico-geografico della specie non sembra superare la linea Javrè-Darè-Vezzano-Ciagovigolo Vattaro-Samone (valli dei fiumi Sarca a ovest e Brenta a est).

Ciò malgrado – per soggettivismi di vario genere – in alcuni testi moderni, accademici e scolastici, riguardanti o l'erpeto fauna italiana o quella trentina, il rettile o non viene indicato adeguatamente della Regione o risulta assente (⁹).

Dal momento che il *Die Schlangen Tirols. Zoogeographische Studie* (1912)

Werner, F. (*Die Reptilien und Amphibien Oesterreich-Ungarns und der Okkupationsländer*. Wien, 162 pp., 1897), Marchi, G. (*I serpenti del Trentino*. Trento, 96 pp., 1901), Dalla Torre, K. W., Von (*Zeitschr. Mus. Ferd.*, Innsbruck, ser. 3, fasc. 56, pp. 69, 2 cart. geogr. col. ft, 1912), S. Bruno, S. e Maugeri, S. (*Rettili d'Italia*. Firenze, vol. 2, 208 pp., 1977), Lorenzi, P. (*Erpetofauna dei Lavini di Marco*, pp. 62-63, in G. Leonardini e P. Mietto, Eds. *Dinosauri in Italia. Le orme giurassiche dei Lavini di Marco (Trentino) e gli altri resti fossili italiani*. Pisa-Roma, 2000), Omizzolo, A. et Alii (*Ann. Mus. civ. Rovereto*, vol. 16 [2000], pp. 214-215, 2002).

(⁹) Per detti testi valga, a mo' di esempio, l'*Atlante provvisorio degli Anfibi e dei Rettili italiani* (*Ann. Mus. civ. St. nat. Genova*, vol. 91, 95-178 pp., 1996). Un testo, a più mani, psico-sociologicamente molto interessante, ma scientificamente prematuro e – per alcuni aspetti, soprattutto storici, cladistici e sistematici – arbitrario e unilaterale.

del Dalla Torre ⁽¹⁰⁾, il più famoso testo storico edito sull'argomento, pare che continui a essere praticamente o ignorato dall'italica, amatoriale e professionale, pubblicistica moderna o citato senza evidente consultazione – ma forse oggi meno di ieri grazie anche alle provocazioni culturali di uno di noi in sedi umanistiche e faunistiche ⁽¹¹⁾ – riportiamo qui di seguito le località di cattura segnalate (pp. 23-24) dallo zoologo austriaco. Nel merito, però, si confrontino anche l'*Alphabetisches Verzeichnis* alle pp. 53-68, e la *Tafel I* a colori e fuori testo della stessa opera:

Ala gegen Val Ronchi (Taddei b. Marchi): 20. März 1896; 14., 18., 27. und 31. Mai 1896.
Arco, 1., 7. und 25. Mai 1896, 19. März 1897, April 1897.
Avio, 4. und 11. April 1896, 7. und 11. Mai 1896, 1. und 24. Mai 1897, 29. Mai 1900.
Biacesa, 4. Mai 1896 CF in copula, 13. Mai 1896, 11. Mai 1897, 20. Mai 1897, 1. Mai 1807 [sic, refuso per 1897].
Borghetto, 29. April 1896.
Brione, 21. Mai 1896.
Castel d'Avio (Marchi).
Cavedine, 2., 11., 13., 17., 18., 23., 26. und 31. Mai, 3. Juni 1897, 22. April, 5. und 26. Mai 1898.
Ciago, 23. Mai 1897. [sic, refuso per ,] 7. Mai 1898, 6. Juni 1899, 3. Juli 1899.
Cologno-Gavazzo, 22. März 1896, Juni 1900.
Darè, 11. Mai 1898.
Drena, 29. April 1896, 18. Mai 1896.
Drò, 9. Mai 1897, 21. Mai 1897.
Isera, 2. Mai 1898, 23. Mai 1910.
Mori, 15. und 27. [sic, refuso per und 27.] Mai 1896, 27. und 31. Mai 1898.
Nago, 26. März 1896, 14. April 1896, 23. April 1896, 16. und 21. Mai 1896, 17. Mai 1897, 26. Mai 1899.
Nomesino, 7. Mai 1896, 11. Mai 1896, 17. Mai 1896.
Noriglio, 13. Juni 1898.
Oltresarca, 1. Mai 1896, 2. Mai 1897, 28. Mai 1900.
Pannone, 2. Juni 1897.
Pilcante, 15. Mai 1909.
Prè, 26. Mai 1899, Juli 1910.
Riva, 31. März 1896, 24. April 1896, 8. Mai 1896, 30. April 1897.
Romarzollo, 25. März 1896, 3., 14. und 18. Mai 1896, 4. und 10. Mai 1897, (12. November 1907).
Roveredo (Marchi); Madonna del Monte (Werner), 7. Mai 1896.
Samone, 10. April 1896.

⁽¹⁰⁾ Vedi nota 8.

⁽¹¹⁾ Per aspetti sociologici e storici rimandiamo a Lorenzi, P. e Bruno, S. (*Ann. Mus. civ. Rovereto*, vol. 17 [2001], pp. 173-274, 2002).

Stravino, 18. Mai 1897.
Tenno, 30. Mai 1900.
Tiarno superiore, 19. Juni 1909.
Val di Ledro (Gredl.).
Vallarsa (Gredl.).
Valle, 28. April 1896.
Vezzano, 28. Mai 1896, 6. Mai 1897, 20., 21. und 25. Mai 1898, 24. Aug. 1901, 9. Juli 1907, 17. Mai 1909.
Vigolo Vattaro, 25. April 1896.
Villa del Monte, 5. Juni 1897.

Ma già il testo del Marchi ⁽¹²⁾ – sebbene a rigore non sempre originale, come invece sostenuto a più riprese dall'autore ⁽¹³⁾ – era, in merito alla distribuzione trentina, di qualche interesse:

Nel Trentino fu rinvenuto nelle basse pendici del Baldo (Castione), nelle vicinanze di Rovereto (alle Porte), come mi partecipò gentilmente l'egregio prof. G. de Cobelli, nei pressi di Ala verso Val dei Ronchi dal sig. Gio Batta Taddei, e da me presso il Castello di Avio.

Non consta fino ad ora che questo Colubro sia stato preso al nord dell'avvallamento Mori-Nago, come pure più a settentrione di Rovereto; è serpente della zona meridionale d'Europa ed ama piuttosto il caldo.

Tra i circa 40 (Fig. 4) siti regionali che la letteratura sensu lato adibisce alla specie (di cui però in soli 27, a nostro avviso, la sua presenza è ancora oggi documentata), il più noto è attualmente costituito da gli Slavini o Lavini di Marco. Una caratteristica distesa di massi e di pietre franati dal Monte Zugna, parzialmente ricoperti da una stentata vegetazione, che si estende per 2 chilometri in lunghezza e per 1.8 chilometri in larghezza: un fenomeno forse dovuto al terremoto dell'833 o più probabilmente al logorio del ghiacciaio atesino.

La penetrazione e la distribuzione di questo colubro termofilo nelle valli del bacino atesino è in parziale sintonia con quelle di alcune specie forestali, bioclimaticamente a lui analoghe, come il leccio (*Quercus ilex*), il cerro (*Quercus cerris*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*) e lo scotano (*Rhus cotinus*). Gli habitat regionali della specie, infatti, sono localizzati alla fascia prealpina e alla zona circostante il Lago di Garda, dove l'indice di continentalità igrica è sempre minore di 10 °C e la vegetazione presenta una certa impronta mediterranea.

Visti gli enunciati precedenti, qualche informazione generale su questo rettile, certamente il più interessante dell'erpetofauna trentina, riteniamo che possa essere di qualche utilità per tutti gli eventuali interessati

⁽¹²⁾ Vedi nota 8.

⁽¹³⁾ Vedi nota 11.

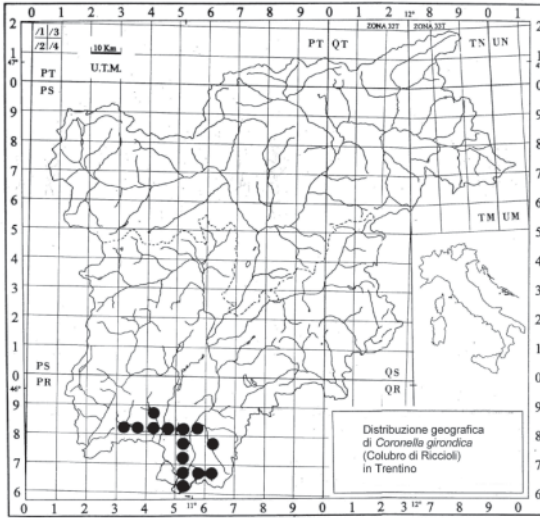


Fig. 4 - Distribuzione geografica di *Coronella girondica* in Trentino, secondo la letteratura e le nostre indagini specifiche. In questi ultimi anni, nelle stazioni qui evidenziate con cerchi bianchi e cioè nei siti più settentrionali della sua storica ripartizione regionale, il colubro non è stato da noi più ritrovato. Assenza dovuta a difetto di ricerche o forse alla possibile scomparsa del rettile?

L'ofidio frequenta boschi e boscaglie aperte dove è possibile sorprenderlo nelle radure, nelle fratte, tra gli sfasciumi di rami e di tronchi secchi caduti al suolo per cause naturali; tra le cataste di legna, nei modesti o negli ampi ammassi di frammenti rocciosi che si accumulano ai piedi dei pendii se alimentati da vegetazione; nei muretti a secco e nei resti di edifici in rovina soprattutto se coperti da verzura; tra i rovi, gli sterpi, i pruni, i biancospini e i cumoli sassosi ai margini di campi, di vigneti e di frutteti con vegetazione infestante (*Polygono-Chenopodietalia*, *Aperetalia*, *Secalinetalia*); tra e sotto i sassi e gli sterpi in cave abbandonate e lungo le scarpate consolidate di strade forestali. È stato sorpreso anche in una discarica (2 giugno 1988) mentre cercava di ingollare una lucertola, che aveva predato poco prima.

A proposito dell'altitudine, di un pizzico di storia e del già precedentemente ricordato (e più specificato) limite settentrionale del rettile in Trentino, diamo la parola a Dalla Torre (cit.), l'ofidiologo che più di tutti ebbe modo di studiare esemplari regionali, in particolare dal marzo del 1896 al luglio del 1910.

Scrive dunque il Nostro che:

Diese Art insoferne von besonderem Interesse, als sie Gredler in der ersten Arbeit vom Jahre 1872 noch unbekannt war und erst 1873 von G. de Cobelli als Bewohner Tirols, vom Monte Baldo, verzeichnet wurde. Gredler führte sie daher erst in der zweiten Arbeit aus 1875 an. Inzwischen wurden mehrere Fundstellen namhaft gemacht und durch zahlreiche Einsendungen von mehr als 100 Stücken bin ich in der Lage, sie als eine ziemlich häufige, allerdings nur auf das südlichste Gebiet beschränkte Art zu bezeichnen. Ihre polare Grenze -zugleich auch die für ganz Europa- verläuft in der Linie: Darè ca. 700 m, Ciago 500 m und Samone 651 m, somit fast genau auf demselben Breitengrade.

Lo stesso studioso, infine, ci informa che i campioni trovati alla minima altitudine (31 marzo 1896, 24 aprile 1896, 8 maggio 1896 e 30 aprile 1897) erano stati catturati a 70 metri di quota (Riva [del Garda]) mentre quello scoperto alla massima altitudine (2 giugno 1897) era stato prelevato a 768 metri d'altitudine (Pannone, Mori). Inoltre, a quanto attualmente ci risulta, il primo esemplare di colubro del Riccioli trovato in Trentino e scientificamente riconosciuto come tale fu quello sorpreso dal medico e naturalista Giambattista Taddei «lungo il viottolo che da Ala mena alla Val Ronchi» il 30 marzo 1839. Nella stessa stazione la specie fu catturata da K.W. von Dalla Torre e dai suoi collaboratori il 20 marzo, il 14, il 18, il 27 e il 31 maggio 1896.

E infine, a titolo di complemento, riteniamo che possa essere di qualche utilità terminare con alcune notizie sulla biologia del nostro aglifo (ancora oggi, almeno in Italia, la meno nota nell'ambito dei Colubridae), basate pure o perlomeno sulle nostre personali esperienze.

È un colubro soprattutto terricolo, piuttosto sedentario, alquanto lento, scarsamente o niente affatto mordace e che di solito schiva l'insolazione diretta. In acqua e se in assenza di corrente, dimostra di essere anche un modesto nuotatore. È in grado di arrampicarsi sui muri a secco più o meno fessurati e sui tronchi inclinati di alberi a corteccia scabra. Spaventato e messo nell'impossibilità di fuggire può assumere talvolta atteggiamenti «di riflesso» simili a quelli sfoggiati abitualmente dalle vipere e spesso pure da *Coronella austriaca*.

In Trentino, dove di solito è attivo da marzo a settembre-ottobre, è più facile sorprenderlo: a marzo, durante la fase di termoregolazione, quando è stanziale e talvolta non solitario; in aprile, quando è erratico, perché gli adulti si spostano alla ricerca degli opposti sessi per poi riprodursi e a giugno, quando per motivi alimentari, resta giornalmente più a lungo all'aperto. Negli altri momenti di attività stagionale esce allo scoperto soprattutto al mattino, al crepuscolo e (di regola in estate) la notte; nelle restanti ore del giorno in genere striscia o rimane tranquillo all'ombra o tra l'ombra e il sole. Queste peculiari abitudini, unite al fatto che tanto la sua presenza che la sua densità sono molto variabili in rapporto agli ambienti e quindi ai fattori bioclimatici, lo fanno passare inosservato alla maggior parte dei ricercatori: a eccezione che nelle stazioni dove il periodo medio di aridità è inferiore a un mese, la media delle precipitazioni annue è oltre i 1100 mm e le piogge sono concentrate nei mesi autunnali e invernali; e cioè nei siti dove la vegetazione naturale è costituita da formazioni sempreverdi con dominanza di *Quercus ilex*, ma con la tendenza al passaggio graduale, salendo di quota, a forme di vegetazione del *Quercetum mediterraneo-montanum* con potenzialità anche per *Quercus pubescens*.

Si riproduce di norma a maggio. È oviparo e forse anche ovoviviparo in alcune stazioni meridionali, a clima termomediterraneo, del suo areale. Le uova – pesanti da circa 2 g a poco più di 5 g e grandi 20-25x13-15 mm o da 16-29x14-22 a 16-

45x16-41 mm in base al loro numero (3-9, in media 7), alla lunghezza (per esempio 45-65 cm) e al peso (per esempio 35-90 g) delle femmine riproduttrici – sono deposte di regola a luglio (valenza periodica approssimativa dal 25 giugno al 25 luglio). Le uova – che hanno un guscio duro, coriaceo, color avorio, con leggerissime striature longitudinali – di solito non aderiscono tra loro perché sono deposte a intervalli di 1-3 minuti e quindi la secrezione vischiosa che le ricopre ha il tempo di seccarsi. La femmina si sgrava nelle cavità di tronchi (pure se in parte ricoperti da detriti calcarei), sotto sassi parzialmente interrati e protetti da verzu-
ra, nelle concimaie, nelle discariche abusive ai margini di aree naturali, nelle compostiere di abitazioni isolate. I giovani, lunghi perlopiù 11-21 cm (in media 15 cm), nascono in genere in agosto-settembre (dopo circa 40-50 giorni).

Giovani e subadulti, isolati, sono stati trovati in latenza nelle tane abbandonate di talpa, nei muretti a secco, in masi adibiti a fienile o a deposito di attrezzi agricoli e nei compostaggi delimitati da travi di legno e da sassi non maltati tra loro.

Si nutre di gechi, di lucertole, di orbettini, di giovani serpenti e di mammiferi (topi selvatici del genere *Apodemus*, arvicole del genere *Pitymys*, toporagni dei generi *Crociodura* e *Sorex*). I giovani predano piccoli sauri, topini e insetti (in particolare ortotteri), chilopodi e altro. Per affinità con alcune specie di ofidi, che manifestano una biologia simile alla sua, è verosimile che gli adulti possano occasionalmente essere cannibali.

È un ofidio molto timido e assai schivo. A eccezione dell'intero periodo di accoppiamento, delle fasi digestive e dell'attività termoregolatrice, non è facile sorprenderlo all'aperto e soprattutto allo scoperto, perché ama sostare perlopiù tra le fratte ⁽¹⁴⁾.

⁽¹⁴⁾ In Italia questo colubro è stato oggetto di attenzione, da parte di commercianti e di collezionisti, soprattutto in Liguria, dove venne ripetutamente segnalato da erpetologi, zoologi, naturalisti, umanisti (storici, geografi, glottologi, pittori), fotografi, escursionisti etc. fin dalla prima metà dell'Ottocento. Nei primi anni Sessanta del Novecento fu trovato per la prima volta da uno degli autori anche sui Monti della Tolfa (Lazio) e poi in varie stazioni della Toscana: in alcune delle quali era già stato raccolto, nella prima metà del XIX secolo, soprattutto dai collaboratori degli zoologi Luigi Metaxà (1778-1842) e Charles-Lucien-Jules-Laurent Bonaparte (1803-1857). Con il triste risultato di spostare a sud gli interessi di quanti, italiani e stranieri, mirano, ancora oggi, non tanto a studiare il rettile in natura quanto a catturarlo per scopi economici e collezionistici.

Indirizzi degli Autori

Pietro Lorenzi - Sezione di Scienze Naturali dei Musei Civici, Borgo S. Caterina 43,
I-38068 Rovereto (Trento)

Silvio Bruno - via di Pizzo Morronto 43, I-00061 Anguillara Sabazia (Roma)
